

falegnami, calzolai, sellai, fornai, fabbri, sarti.

Dove più degna di nota appare l'opera dei Terziari bolognesi è nell'assistenza ospedaliera. Giunto a Bologna il 10 ottobre 1260, Ranieri Fasani, iniziatore del movimento dei flagellanti, trovò in due Terziari bolognesi la disponibilità a farsi iniziatori e sostenitori di un'opera di concreto amore per i sofferenti; una nobildonna, conosciuta nel Terz'Ordine come sr. Dolce, avrebbe messo a disposizione di Ranieri una casetta situata accanto ad una cappella dedicata alla Vergine; così sorse l'ospedale che prese il nome di «Santa Maria della vita»: in esso Ranieri assisteva gli uomini e sr. Dolce le donne.

Non mancò a quest'operosa carità il consenso e l'appoggio della cittadinanza bolognese: nel 1293, Taddeo Alderotto, professore nello studio della città, lasciò ai Terziari, in favore dei pellegrini e degli infermi, una sostanziosa eredità che è probabilmente all'origine del sorgere, in breve giro di anni, di altri tre ospedali ad opera dei Terziari bolognesi.

Primi Terziari beati in Romagna

Sabato 27 luglio 1280 si spense in Faenza — dove i suoi resti sono ancor oggi venerati — il beato Novellone, cittadino faentino «de Ordine fratrum poenitencie tercii ordinis sancti Francisci»: così asserisce il cronista contemporaneo Pietro Cantinelli, che ne descrive i solenni funerali e la devozione che subito gli manifestarono i suoi concittadini «a causa della sua condotta buona, onesta e severa, e della grande penitenza che praticò nella sua vita».

Nel 1293 morì in Bologna Bonaparte dei Ghislieri, benemerito per l'attività caritativa a favore dei poveri, dei sofferenti e dei carcerati. Nel 1294 gli fu dedicato un altare ed un'arca dal Senato bolognese, ed il culto — trasferito nel 1718 nella chiesa di S. Maria della vita — è durato fino ad oggi.

Nei primi decenni del '400, visse il beato Galeotto Roberto Malatesta da Rimini. Figlio naturale di Pandolfo, signore di Brescia, attraverso complesse vicende giunse alla signoria di Rimini nel 1429; ma la lasciò ben presto nelle mani del fratello Sigismondo, per ritirarsi, vestito dell'abito di Terziario, nel Convento francescano di S. Arcangelo. Qui morì a soli 21 anni il 10 ottobre 1432.

Il Terz'Ordine francescano dalle pagine dello «Zelatore»

di p. CELSO MARIANI

Nasceva nel 1911

lo «Zelatore del Terz'Ordine francescano», il primo periodico pubblicato dai Cappuccini della Romagna. Ripercorrerne le annate può offrire ancor oggi motivi di riflessione

Fin dalle origini il Terz'Ordine ha avuto in Romagna uno dei centri di più rapida diffusione. Ai Cappuccini venne però contestata ogni autorità sull'Ordine francescano secolare fino all'anno 1732. È per questo che i Cappuccini romagnoli non ebbero cura spirituale di Terziari fin verso la metà del secolo XIX. È del 1875 una lettera circolare del Superiore provinciale, padre Arsenio da Russi, che li esorta a favorire la ripresa del Terz'Ordine. L'invito suppone che in Romagna esistessero già dei Terziari alle dipendenze dei conventi cappuccini. Poi i documenti si faranno sempre più frequenti.

In quegli stessi anni, Leone XIII, conciliando il suo spirito aristocratico con la semplicità francescana, manifestava apertamente il suo favore per il Terz'Ordine. Nella sua costituzione «Misericors Dei Filius» del 30 maggio 1883 ne semplificava la Regola, per renderla adatta alle condizioni spirituali del tempo. In lui sembrò prevalente l'intenzione di farne un movimento di massa, in vista di una riforma sociale.

Le Famiglie francescane del Primo Ordine accolsero con entusiasmo i ripetuti inviti del papa: il Terz'Ordine sembrò lo strumento più congeniale per rispondere alle difficoltà pastorali del tempo. Nacquero periodici francescani in tutta Europa; si promossero convegni e manifestazioni, specialmente per il centenario della nascita di s. Francesco (1882); ci fu una gara di proselitismo, che turbò persino i buoni rapporti tra le Famiglie francescane.

Anche i Cappuccini della Romagna vollero un loro periodico, lo «Zelatore del Terz'Ordine», il cui primo numero

usciva nel gennaio del 1911. Era la loro prima esperienza nel campo della stampa periodica e non dovrebbe sorprendere che, dati i tempi, lo vedessero come uno «zelatore»: il Superiore provinciale del tempo, padre Francesco Antonio da Lugo, in una sua premessa per i lettori, dichiarava di voler rispondere «alle replicate esortazioni della Chiesa e dei Superiori del nostro Ordine che ci fossimo fatti a zelare» il Terz'Ordine (gennaio 1911). In uno spirito esortativo, iniziava dunque la sua vita, la rivista, che, con alterne vicende, sarebbe durata sino al 1957, quando la sostituiva l'attuale «Messaggero Cappuccino».

La rivista portava sul frontespizio questo titolo: «Il Zelatore del Terz'Ordine Francescano, Organo delle Congregazioni Emiliano-Romagnole». Lascia interdetti l'uso dell'articolo «il» davanti a «zelatore»: non si sa se attribuirlo all'incertezza grammaticale del tempo o di chi escogitò la testata: sembrerebbe da escludere il carattere di sfida alla grammatica in persone abitualmente composte. Ma entro il primo anno di pubblicazione avvenne un ripensamento: nel dicembre del 1911 l'articolo cadde e, all'interno di un fregio appositamente disegnato, rimase il titolo: «Zelatore del Terz'Ordine».

Superato l'infortunio grammaticale, la rivista continuò a comparire regolarmente. È sorprendente che, alla loro prima esperienza in fatto di stampa periodica, i Cappuccini romagnoli abbiano tenuto fede per tanti anni alla periodicità mensile. I mezzi finanziari a loro disposizione non erano molti; si può loro credere quando confessano



Frontespizio del primo numero dello «Zelatore», sul quale appare l'articolo «il» davanti a «Zelatore».

candidamente ai lettori di trovarsi in difficoltà per la stampa, e li esortano, di conseguenza, a rinnovare l'abbonamento annuo di 75 centesimi.

La veste editoriale era poverella, ma verrà migliorata negli anni successivi. Quasi assente, specie nei primi anni, ogni genere di illustrazioni; ma già il primo numero recava sul frontespizio un fregio «liberty», dovuto forse al pittore Giulio Ricci, che ne disegnerà altri per le annate future.

Il periodico era indirizzato prevalentemente ai Terziari: i suoi contenuti erano quindi a carattere francescano: in primo luogo lezioni di spiritualità, poi pagine di agiografia e di notizie francescane, cronache e necrologie dalle diverse Fraternità, talvolta piuttosto diffuse (ma non mancheranno inviti alla brevità). Furono queste le costanti.

Ma i Cappuccini romagnoli avevano altri campi di attività; sembrò quindi opportuno che la rivista si aprisse ad altri interessi. Fu così, che già al primo anno si aggiunsero notizie e corrispondenze dalla loro Missione di Allahabad in India; il fascicolo di giugno del 1925 le era tutto dedicato. Nel gennaio del 1923 appare la prima notizia dei Seminari cappuccini; dal 1929 vi si dedica mensilmente una pagina; il fascicolo dell'ottobre 1930 è tutto dedicato a commemorare il cinquantenario della fondazione del primo Seminario di Casola Valsenio; da quel numero,

anzi, la testata della rivista diverrà: «Zelatore del Terz'Ordine francescano e delle Vocazioni serafiche», fino al gennaio del 1932, quando si giunse al titolo «Zelatore francescano, Organo delle Congregazioni terziarie cappuccine della Romagna». Ma non possiamo dilungarci a precisare variazioni della testata e ad indicare l'altra stampa periodica che venne a fiancheggiare la rivista maggiore.

Chi scrive per la rivista mantiene generalmente l'anonimato o assume uno pseudonimo: l'atteggiamento sarà stato assunto come tratto di umiltà francescana. Gli pseudonimi sembrano desunti dalla letteratura rosa, con qualche compiacenza per la veste latina: «vox turturis, vox clamantis, vox infima, passiflora»; talvolta ci si compiace per l'etimologia dotta: «filoteon, igneus»; qualcuno sa di essere pungente e si firma «frate vespa»; c'è anche chi, firmandosi «roditor», finge di cedere la sua rubrica ad «invisus».

Per il vezzo dell'anonimato è ancor oggi difficile appurare chi siano stati i direttori della rivista. Agli inizi la direbbe probabilmente il padre Serafino da Loiano, alla cui scienza teologica parve giusto affidarne la responsabilità, nei tempi della repressione antimodernista, che esigevano un'ortodossia a tutta prova; assidua sin dai primi anni la collaborazione del padre Camillo da Crespellano. Si avvicendarono poi come direttori i padri Terenzio da Cento (gennaio 1920-ottobre 1921), Luigi da Gatteo (novembre 1921-ottobre 1923), Bonaventura da Faenza (novembre 1923-giugno 1931), Sisto da Riccia (luglio 1931-fine del 1943), Vittorino da Gatteo, fino a data imprecisabile. In seguito, furono probabilmente i Segretari provinciali del Terzo Ordine ad aver cura del periodico.

Ad approfondire gli atteggiamenti di fondo della rivista, se ne ricava innanzi tutto l'immagine di una Chiesa arroccata in difesa; si debbono innalzare urgentemente argini contro la «decadenza morale» e contro l'anticlericalismo, prima massonico e poi socialista: preoccupazione quest'ultima che poteva essere giustificata dalla sfida lanciata contro la Chiesa da quelle forze politiche, ma che rimaneva troppo esclusiva e non sempre aperta sugli aspetti positivi della vita cristiana. Esortazione costante è quella a «lavorare» («laboremus») per riconquistare gli spazi perduti dal «ritardo cristiano»: il tono è più esortativo che probante, e scarsamente approfondito

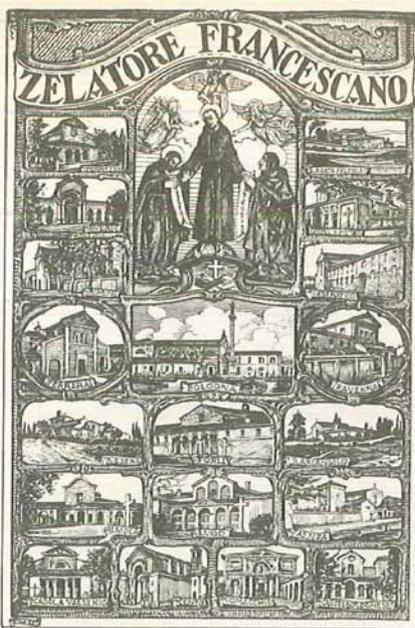


Frontespizio del fascicolo del dicembre 1911, nel quale l'articolo «il» è caduto.

dal punto di vista teologico. Motivi triti ritornano frequentemente, come quello del confronto del secolo XX con il tempo di s. Francesco e la conseguente affermazione dell'attualità del movimento francescano. È però molto scarsa l'attenzione ai testi originali del francescanesimo, nella misura almeno che era allora possibile. Qualche eccezione si ebbe anche allora, e vanno segnalate per la loro rarità: una biografia di s. Francesco di Assunta Daldri, che si avvale delle fonti del secolo XIII, ed un articolo del padre Luigi da Gatteo su «Le fonti del Canto francescano dantesco» (ottobre 1926).

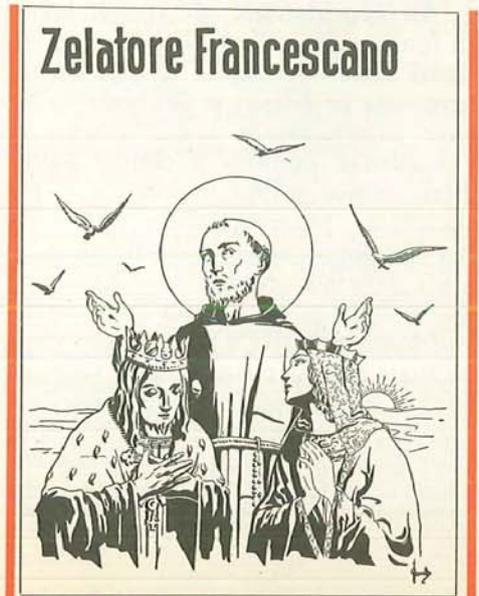
Il periodico aveva come precipuo scopo la formazione cristiana e francescana dei suoi lettori; non meraviglia quindi troppo che vi abbiano scarsa incidenza avvenimenti nazionali ed internazionali, aspetti politici e sociali del tempo; talvolta però vi si accenna con scarso senso critico.

La guerra del 1915-18 è vista come punizione divina per la decadenza morale e come occasione di risveglio religioso; vengono pubblicate corrispondenze di Cappuccini al fronte o cappellani militari. Qualche nota dovette però apparire sospetta alla censura del tempo, piuttosto ombrosa per quanto sapeva di «disfattismo» verso una guerra sempre più onerosa ed impopolare. Fatto sta che nei fascicoli di luglio 1916 e del gennaio-febbraio 1918, su spazi lasciati in bianco appare la parola «censura»; il contesto è relativo



Il periodico fu anche lo strumento più adatto per organizzare convegni di Terziari, a carattere distrettuale e regionale. Gli incontri rafforzavano all'interno la coesione del movimento francescano secolare e ne imponevano la presenza in ambienti, nei quali non mancavano laicismo ed anticlericalismo. Nell'aprile del 1921, Frate Vespa metteva in guardia dai facili entusiasmi di quelle assemblee: occorreva prendere iniziative che rendessero operante lo spirito francescano e venivano indicate nelle biblioteche circolanti, nelle opere di assistenza e di mutualità e nelle attività delle parrocchie.

Ma lo «Zelatore» ebbe certamente la sua dimensione più autentica nella costante opera di formazione delle coscienze allo spirito cristiano e francescano. Mensilmente giungeva ai Terziari qualche pagina di riflessione spirituale sulla vita di perfezione che essi avevano assunto di vivere nel mondo. Erano poi i temi che venivano svolti negli incontri mensili delle Fraternità. Coglieva esattamente questa vocazione del Terz'Ordine il padre Leonardo da



all'atteggiamento del papa e del clero nei riguardi della guerra: forse vi si accennava alla preveggenza di Benedetto XV, che aveva parlato di «inutile strage».

L'avvento del fascismo al governo viene accolto come avvio alla ricomposizione dei dissidi: Dio ha liberato l'Italia dalla guerra civile; la religione è di nuovo rispettata. Gestì distensivi del regime fascista verso la Chiesa vengono accolti, senza alcuna riserva per le concezioni di fondo (gennaio 1923), salvo a denunciare non molto dopo le violenze fasciste contro i circoli cattolici. Nel gennaio del 1924, padre Bonaventura da Faenza richiama alla missione francescana di pace e bene anche quelli che a parole «e non ancora troppo a fatti», dicono, promettono e giurano, di voler ricondurre alla pace, ed usano invece la violenza ed il dispotismo.

Dopo la conquista dell'Etiopia, si prende atto dell'«incontenibile entusiasmo» con il quale è stata accolta in Italia la conclusione dell'impresa militare in Africa Orientale; si auspica che la Chiesa di Roma continui ad inviare missionari, che «vi porteranno la luce del Vangelo, che è insieme redenzione delle anime e fonte di vera e piena civiltà» (giugno 1936). Ma, nel maggio del 1935, «Invisus» deprecava l'esaltazione di coloro che intendevano l'amor patrio come odio degli altri: una concezione che si rifaceva al carattere pagano dell'«homo homini lupus».

Ma lo «Zelatore Franciscano» ebbe certamente dei meriti, che andarono ben oltre i limiti dovuti alle concezioni del tempo. Fu innanzi tutto centro di coordinamento e di organizzazione del movimento francescano, nella linea ascendente dell'associazionismo cattolico, specie tra gli anni '30 e '40. Molte furono le proposte per una sua presenza più incisiva; il tempo poi ne saggiava la validità; alcune ebbero la durata di un entusiasmo subito spento.

Occasioni privilegiate, che la rivista non lasciò cadere, furono i centenari che si celebrarono in quegli anni, da quello della fondazione del Terz'Ordine e della morte del «terziario» Dante (1921), a quello della morte di s. Francesco (1926), a quello di s. Antonio (1931). Celebrazioni avvennero in ogni Fraternità, e la rivista ne pubblicò ampie relazioni. Sorprende in modo favorevole che, nel maggio del 1926, si levasse una voce ad ammonire che il centenario francescano fosse celebrato in spirito di penitenza.

Mercato Saraceno, in una sua lettera ai Terziari della Romagna, che scrisse appena eletto per la seconda volta a Superiore provinciale (luglio 1931). In una visione matura ed equilibrata, egli riassume il passato e delineava il futuro del movimento secolare francescano. Rifiutava innanzi tutto l'accusa di inerzia, fatta al Terz'Ordine da chi era alla ricerca di un'attività non ben definita, e di clamore inconcludente e reclamistico; esaltava il «lavoro silenzioso, difficile e sostanziale della formazione intima delle coscienze»; il Terz'Ordine veniva presentato come scuola di santità e di fermento per altre associazioni cattoliche; voleva che il reclutamento ad un'associazione che era stata chiamata «Ordine della penitenza» avvenisse dopo che ci si era resi conto della serietà dei postulanti e non con «infortate» promiscue; esortava a conservare la concordia nelle Fraternità, escludendo dissensi meschini.

Per quarantasei anni lo «Zelatore» ha perseverato nella sua opera di educazione cristiana e francescana, ed i frutti non sono mancati. La vita spirituale è certamente la più restia a lasciarsi cogliere in linee storiche; ma dalle pagine della rivista si può per lo meno arguire la ricchezza di questa vita spirituale: biografie di terziari, resoconti di opere caritative, di ritiri spirituali, ne sono la testimonianza.

Dalla fine del 1943, per limiti imposti dall'autorità, la rivista ridusse la periodicità, fino a cessare le pubblicazioni a metà del 1944. Riprenderà a comparire sul finire del 1945, dopo aver superato il pericolo dell'«epurazione», per durare sino alla fine del 1948, quando venne annunciata la fusione di tutte le testate regionali del Terz'Ordine nella rivista nazionale «Vita francescana». Lo «Zelatore» si riduceva ad un «quartino», inserito nella rivista nazionale. Fu una decisione ispirata all'intento di riunire le forze del Terz'Ordine in Italia, per una presenza più qualificata, ma che non teneva presente la secolare autonomia del movimento francescano nell'ambito regionale. Fatto sta che alla fine del 1956, sia pure ancora con qualche incertezza, viene annunciato un nuovo bollettino per le attività dei Cappuccini della Romagna. Con il gennaio del 1957 nasceva «Messaggero Cappuccino», che sostituiva i fogli mensili «Zelatore Franciscano», «Fiori Serafici» e «Santuario di S. Giuseppe» che esce ancor oggi: con quali meriti ed insufficienze giudicheranno altri, domani.